

PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Giona, Gesù, Giacomo, Giuda

Quattro saggi dedicati a protagonisti della Scrittura, dal profeta vomitato dalla balena, al rapporto tra Cristo e Giovanni, ai due apostoli

di **Gianfranco Ravasi**

Sarà un polittico a quattro ante quello che ora cercheremo di dipingere. Al centro di ogni tavola una figura biblica risplenderà su un fondo non sempre d'oro. Ci viene incontro per primo uno sconcertante personaggio profetico che denomina una sorta di «gioiosa e ilare parodia satirica» biblica, Giona. Il ritratto, molto originale, lo disegna uno dei nostri più raffinati esegeti, il lodigiano Roberto Vignolo, con un saggio dal titolo già anomalo, *Un profeta tra umido e secco*. In realtà, chi ha letto quella deliziosa parabola che ha per protagonista forse un profeta realmente vissuto sotto il regno di Geroboamo II, Giona ben Amittai di Gat-Hefer (2Re 14,25), sa che due sono i fondali sui quali si snoda la vicenda. Il primo è marinaro e approda al cetaceo che inghiottisce il misero profeta (si ricordi l'incantevole affresco di Giotto agli Scrovegni di Padova con le sgambettanti estremità di Giona che fuoriescono dalla bocca del pesce, immagine assunta nella copertina di questo volume). Ecco perché si può parlare di "terapia umida" destinata a curare la sindrome che attanaglia il profeta e che subito identificheremo.

Secco è, invece, il secondo sfondo, ambientato sulla terra asciutta ove Giona è vomitato dal cetaceo, e arido sarà l'ambiente in cui, attraverso una sorta di parabola in azione, Dio applicherà sotto il sole cocente la sua seconda terapia per curare il morbo esplicitato nel sottotitolo del saggio di Vignolo, «sindrome e terapia del risentimento nel libro di Giona». Sì, perché questo profeta, renitente alla "scandalosa" vocazione del Signore che lo invia a predicare nientemeno che a Ninive, la capitale assira tradizionalmente nemica di Israele, è rancoroso nei confronti di un Dio così pietoso, misericordioso, universalista. È un po' l'anticipazione del gretto figlio maggiore della mirabile parabola di Gesù che infedelmente si è soliti titolare «del figlio prodigo», mentre più correttamente è il racconto di un "padre prodigo" d'amore di fronte ai suoi due figli così diversi tra loro (Luca 15, 11-32).

Vignolo, quindi, studia il "risentimento" di Giona e la relativa duplice terapia divina "umida e secca", un tema, questo, caro anche alla psicologia (come non pensare alla lettura psicanalitica di Giona condotta da Eugen Drewermann, ma anche al saggio *Il risentimento di René Girard?*). Noi ci fermiamo qui, perché ci attendono le altre tavole del polittico, ma suggeriamo ai lettori di non perdere l'affascinante analisi di questo volume. Ed eccoci davanti a un'altra figura "risentita", ma nel senso positivo dello sdegno contro la corruzione, profilo tipico dei grandi profeti. Stiamo parlando di Giovanni Battista, «voce che grida nel deserto», battezzatore di Gesù attorno all'anno 30 e figura stagliata dai Vangeli a tutto tondo come una quercia.

Il risentimento di cui indirettamente si parla nel saggio *Giovanni e Gesù* – ripresa di un testo del 1988 da parte di uno studioso appassionato del tema, Edmondo Lupieri, docente alla Loyola University di Chicago – è l'antagonismo che oppone i discepoli del Precursore e quelli di Cristo, una tensione che lascia un'impronta nei Vangeli e che si dilaterà nei secoli successivi, soprattutto in un movimento sbocciato nelle paludi della Mesopotamia. Si tratta dei Mandeï, la cui sopravvivenza è registrata persino nel XVI secolo dai Portoghesi che li chiamano «i cristiani di san Giovanni». In realtà, il loro complesso sistema religioso di matrice gnostica considera Gesù come una figura fosca, quasi satanica, privilegiando invece il Battista, come attesta il loro *Libro di Giovanni*. Lupieri insegue i meandri di questo pensiero "battista" che nutre un forte risentimento contro il Gesù evangelico, demonizzato e ridotto a un'entità planetaria.

Sta di fatto che il Giovanni storico, noto anche a Giuseppe Flavio, divenuto nella tradizione cristiana una figura paradigmatica per i monaci, continuerà ad apparire nella storia del cristianesimo (ma anche nel giudaismo e nell'islam) e Lupieri lo insegue fin tra i picchi del Chiapas messicano con l'etnia dei Chamula, scovandone la presenza persino nelle stravaganze teologiche del cosiddetto reverendo coreano Moon (sì, quello che conquistò il vescovo-mago Milingo) e sorprendentemente in Goebbels che nei suoi diari a più riprese si considerava "il Giovanni Battista di Hitler"! Nella scia, ora molto blanda, del risentimento collochiamo anche il terzo personaggio: è Giacomo, fratello di Gesù a cui Claudio Gianotto, importante docente di storia del cristianesimo dell'Università di Torino, dedica un vivace ritratto storico-esegetico-teologico. La più antica menzione di questo Giacomo – nel Nuovo Testamento ben cinque figure differenti portano questo nome, compresi due apostoli, Giacomo figlio di Zebedeo e fratello di Giovanni, e Giacomo figlio di Alfeo, detto "Giacomo il minore"

(Marco 15,40) –, è di san Paolo nella sua Lettera ai Galati, anteriore alla redazione dei Vangeli (Marco 6,3).

Dopo tre anni dalla sua conversione, l'Apostolo giunge, infatti, a Gerusalemme per parlare con Cefa-Pietro e là incontra "Giacomo, fratello del Signore", definito però «apostolo», anche se il termine non è necessariamente esclusivo dei Dodici e, quindi, non è necessaria l'identificazione di questo "fratello del Signore" con uno dei Giacomo sopra citati. Altri dati vengono offerti dal Nuovo Testamento sia sulla sua posizione "conservatrice" rispetto all'ammissione diretta dei pagani nella nuova fede cristiana, e di conseguenza sul suo "risentimento" nei confronti di Paolo, sia sulla sua guida della Chiesa di Gerusalemme dopo la morte di Gesù, sia sul suo martirio (e qui entra in scena anche l'attestazione dello storico Giuseppe Flavio). Lasciando tra parentesi l'assegnazione discutibile alla sua penna della *Lettera di Giacomo*, la questione più aggrovigliata è quella connessa al suo titolo di "fratello del Signore". Gianotto apre il ventaglio delle ipotesi, sulle quali ora non possiamo intervenire per ragioni di spazio: esse evidentemente implicano dimensioni non solo storico-filologiche, ma anche teologiche (la maternità unica e verginale di Maria).

Ci spostiamo, così, all'ultima tavola del nostro polittico ove, se si vuole, il filo del "risentimento" si fa ancor più teso: ecco, infatti, Giuda il traditore, che però presentiamo in un profilo ben diverso da quello tradizionale che lo oppone radicalmente a Cristo. Attingiamo, infatti, all'apocrifo Vangelo di Giuda, appartenente a quella sorta di "biblioteca gnostico-copta", inizialmente venuta alla luce a Nag Hammadi in Egitto nel 1945. Ebbero, nel 1978, in una caverna sepolcrale del Medio Egitto, alcuni contadini scoprirono in una cassetta di pietra calcarea quattro altri codici papiracei. Tra questi c'era il *codex Tchacos* (dal nome dell'acquirente) che conteneva appunto il *Vangelo di Giuda*, del quale abbiamo già avuto occasione di dare notizia in passato su queste pagine, rintuzzando certe anticipazioni giornalistiche fantasiose.

Di questo apocrifo abbiamo adesso un'esemplare edizione critica approntata da Domenico Devoti dell'università di Torino, con un imponente apparato di introduzione, commento e note e col testo copto a fronte. La struttura del Vangelo è di tipo dialogico, anche se a dominare è Cristo che sembra condurre un'arringa polemica nella quale egli propone una gnosi più di condanna che di salvezza. Il suo interlocutore principale è appunto Giuda, personaggio paradossale per una specie di «coincidentia oppositorum» che lo fa essere la figura più alta dell'umanità dell'Antica Economia, ma al tempo stesso quella che ne mostra il volto più stolto, di-

struttivo e violento», come scrive Devoti. Egli è quasi il prediletto di Gesù, destinatario del messaggio più elevato, ma è anche l'ipostasi dell'antico culto sacrificale che immola alla fine proprio Cristo, il Figlio di Dio. Tanti altri lineamenti sarebbero da mettere in luce in questa icona di Giuda, che diventa l'emblema di un cristianesimo degenerare e radicato nel passato a cui si sostituisce la novità evan-

gelica genuina, che è naturalmente letta dall'angolo di visuale dell'antico autore gnostico di questo apocrifo per certi versi molto attraente per la sua originalità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Vignolo, Un profeta tra umido e secco, Glossa, Milano, pagg. 274, € 18,70

Edmondo Lupieri, Giovanni e Gesù, Carocci, Roma, pagg. 232, € 19,00

Claudio Gianotto, Giacomo, fratello di Gesù, il Mulino, Bologna, pagg. 144, € 13,00

Vangelo di Giuda, a cura di Domenico Devoti, Carocci, Roma, pagg. 390, € 26,00



PROFETA | Michelangelo Buonarroti, «Giona e la balena», Roma, Cappella Sistina

